

In provincia è povero un anziano su 5

*Il 20% dei pensionati prende 516 euro al mese
Teramo in classifica insieme al profondo Sud*

di Antonella Formisani

TERAMO. In provincia è povero un anziano su cinque. Un rapporto che fa piombare la provincia di Teramo fra le città del profondo Sud. Il dato a dir poco sconcertante è riportato in una ricerca del centro demoscopico Cierre Ricerche che ha preso in considerazione gli anziani che hanno usu-

fruito dell'aumento delle pensioni fino alla soglia minima di 516,46 euro previsto dalla Finanziaria del 2002. Pensionati a tutti gli effetti poveri, vista l'esiguità dell'assegno mensile. Sono 11.514 in provincia gli anziani che percepiscono la pensione minima.

Il conto è presto fatto: la popolazione anziana in provincia è di 57.509, per cui a percepire la pensione minima è il 20%. «Un dato che conferma la validità delle denunce fatte dalla Cgil sulle nuove e vecchie povertà», commenta Giampaolo Di Odoardo, segretario generale della Cgil, «la provincia di Teramo, come le altre abruzzesi, è nel profondo sud per quanto riguarda le pensioni».

Di Odoardo si riferisce al fatto che Teramo, nella classifica pubblicata dal quotidiano Italia Oggi, è al 21° posto, insieme a province come Caltanissetta, Agrigento, Oristano,

Crotone. Viene preceduta da quattro posti da Chieti, dove la percentuale di pensionati poveri è del 21,8%. Le due province abruzzesi sono le uniche collocate geograficamente al centro ad essere ai primi posti della classifica. L'Aquila è al 31° posto con il 17,8% di pensionati poveri e Pescara al 34° (17,2%). «Come è possibile che per alcuni parametri la nostra

economia si aggancia al Centro-Nord e poi ci siano intere categorie sociali relegate in uno stato di così grande povertà?», osserva Di Odoardo, «le percentuali forse non danno l'idea del disagio di anziani che hanno 516 euro al mese per sopravvivere. Penso che le istituzioni si debbano rendere conto che esiste un problema». Lo studio prende in esame anche un altro parametro, chiamato "poverty over 65": è il rapporto fra pensioni minime e la popolazione da 65 anni in su. Alla provincia che ha ottenuto il peggior risultato è stato attribuito un indice di 100 punti. Teramo ha conse-



Il 20% degli anziani percepisce la pensione minima

guito un poco onorevole 72,7, molto lontano dal 27,3 di Bologna (la città in cui ci sono meno anziani poveri) ma anche dal 62,9 di Matera o dal 54,7 di Viterbo.

«E' evidente che c'è un'emergenza per due fasce sociali», incalza il sindacalista, «gli anziani e le famiglie monoreddito. E' un'emergenza spesso non visibile perché la povertà

viene vissuta con vergogna, di nascosto. E' una condizione che genera frustrazione anche perché finora ogni generazione ha sempre consegnato qualcosa alla successiva. Ma gli anziani di oggi si trovano spesso nella condizione di non poter consegnare né la speranza in un futuro migliore (a causa della precarietà del lavoro, ad esempio) e né beni materiali».



Due momenti del "Premio Teramo che lavora"

PREMIO TERAMO CHE LAVORA

Riflettori sulle imprese

Il solito successo di pubblico in una platea al freddo

Ha cambiato domicilio. Ha ridotto i tempi. Ha ospitato nuovi personaggi televisivi. Ha premiato altri imprenditori. Ha conservato il conduttore. Ma non è detto che abbia fatto le scelte giuste. Patrizio Panichi, patron del premio "Teramo che lavora", quest'anno, ha rivisto un po' di cose, a partire proprio dalla sala dove si è svolta la serata, non più il Panoramic, ma lo stabilimento balneare Sayonara di Tortoreto. Peccato, però, che non abbia prima fatto i conti con il freddo che, l'altra sera, ha quasi bloccato la digestione alle numerose signore presenti in sala, vestite, per l'occasione, con abiti scollati. Tuttavia, oltre a qualche piccolo dettaglio, la manifestazione ha avuto il solito successo

In sala affiora qualche critica

In sala si dice che... gli imprenditori premiati durante la serata di gala di "Teramo che lavora" non abbiano rispecchiato granchè lo spessore dell'imprenditoria teramana, dove esistono nomi prestigiosi che vivono, però, nell'"ombra". Per non parlare della scelta di premiare le lavanderie industriali, in questo particolare momento nell'occhio del ciclone per la questione dell'inquinamento dei fiumi. La giuria, insomma, avrebbe potuto fare di meglio, facendosi, innanzitutto, conoscere!

di pubblico. Presenti all'appello autorità civili e militari insieme ai volti noti del piccolo schermo, quali il conduttore Massimo Giletta, il comico Nino Frassica, che ha scaldato la sala facendo sorridere con un breve sketch, il

cantante Edoardo Vianello, che ha riproposto alcuni dei suoi vecchi successi, la soubrette Natalia Estrada, che si è "meritata" il cachet con pochissimi minuti sul palco, ed il giornalista Lamberto Sposini. Nel corso della serata, hanno ricevuto il premio

Antonio Di Michele della Teleco di Roseto, imprenditore dell'anno; Giuseppe Ranalli della Tecnomatic di Corropoli, azienda dell'anno; Maria Adele Biancacci della Nuvoletta intimo di Sant'Egidio; Giovanni Di Gioia di Ali d'oro di Teramo; Pietro Odoardi e Romeo Di Fonzo della Serfina di Chieti; Walter Picchini e Miguel Angel Lecce della catena di pizzerie Don Miguel; Gerardo Pomponi della vetreria Ediglas di Teramo; Nadia Carletti, comandante della Polizia provinciale; Franco Cifoni di Teramo; Fabio Santone, comandante provinciale della Polstrada; Glauco Torlontano, ematologo all'ospedale di Pescara; Antonio Paesani; Scialletti e Claudio Del Moro.

T.Poe.

Il meccanismo / Limiti e compensi

Il guadagno medio è di sette euro all'ora esentasse

La selezione avviene in base a criteri di merito e di reddito

Prima di tutto il rispetto dei criteri di merito e di reddito. Poi la compilazione e la presentazione della domanda. Nella speranza di rientrare tra quegli studenti che, in base alla graduatoria, svolgono attività di assistenza ai compagni portatori d'handicap, di collaboratori nelle biblioteche e nelle segreterie o di tutor a sostegno delle matricole.

Compensi. In tutto 150 ore di lavoro part time retribuito con un compenso netto orario che va dai 5,16 euro di Urbino e Sassari agli oltre 10 euro delle università di Chieti e Cassino, per una media che si attesta intorno ai 7 euro. Alcuni atenei, ad esempio il Politecnico di Milano, prevedono compensi più alti per gli iscritti a una laurea specialistica.

La possibilità per gli studenti di collaborare con le attività delle università dietro un compenso è prevista dalla legge 390 del 1991 per sostenere il diritto allo studio ed è aperta agli iscritti dal secondo anno in poi. Unici limiti imposti dalla legge il rispetto dei criteri di merito, che prevedono l'aver superato almeno i due quinti degli esami previsti dal piano di studi, e un massimo di 150 ore di lavoro per anno accademico.

I criteri. Paletti ai quali si aggiungono quelli previsti dai regolamenti delle singole università, come i limiti di reddito che variano a seconda dell'ateneo. «Nel nostro caso — racconta Rosa Ambra Magliulo responsabile della gestione delle 150 ore nell'Università degli Studi di Padova — allo studente viene richiesta la presentazione dell'Ise per certificare di non superare i 50 mila euro di reddito familiare e i 100 mila euro di patrimonio».

I dati raccolti durante la fase di presentazione delle domande che, con poche eccezioni, si svolge generalmente all'inizio dell'anno accademico, vengono utilizzati per stilare le graduatorie finali in base a punteggi che tengono conto degli studenti più meritevoli e con maggiori difficoltà economiche. «Quest'anno — spiega Salvatore Albano, responsabile dell'ufficio collaborazioni studentesche dell'Università degli Studi di Palermo — ci sono pervenute 2.500 domande. Di questi aspiranti solo 800 avranno la collaborazione».

Organizzazione. Su questo fronte gli atenei godono di piena autonomia. Mentre a Palermo, come spiega Albano, gli

studenti vengono pagati «in tre tranches a giugno, novembre e ottobre», a Padova, spiega Magliulo, «è lo stesso studente che decide se ricevere i soldi in due tempi o in unica soluzione». Anche gli orari sono diversi. A Palermo gli studenti non possono superare le quattro ore di lavoro giornaliero per un massimo di 20 ore settimanali. A Padova, invece, l'orario è studiato a tavolino facendo coincidere le esigenze dello studente con quelle dell'ufficio nel quale lavora. Unico, invece, il trattamento fiscale. «L'introito — spiega Magliulo — non è soggetto a nessun tipo di ritenuta, non deve essere dichiarato in nessun documento ed è equiparato a una borsa di studio». Proprio per questo allo studente vincitore di una borsa di studio non è riconosciuto il diritto alle collaborazioni. Con la possibilità, però, di partecipare e vincere il bando di concorso per l'assegnazione dei posti delle 150 ore per più anni consecutivi.

DAVIDE CIONFRINI



L'esperienza Usa / Tra libri e aziende

Sport, l'«arte» di pagarsi il campus

*Un anno a Stanford costa
più di 42mila dollari*

Nelle università degli Stati Uniti prestigio e costi vanno spesso a braccetto. Frequentare Stanford per i tre trimestri accademici nel 2004-2005 costa 42.380 dollari, mentre Berkeley invece "si ferma" a circa 21.000 dollari. Paragonabile alle spese italiane è invece l'istruzione ricevuta nelle università locali (ad esempio San Francisco State, che costa circa 1.500 euro l'anno).

Puntare al prestigio. Gli studenti più motivati, però, aspirano a essere ammessi (cosa molto difficile) nelle scuole più selettive e prestigiose, dalle quali otterranno un'istruzione reputata di alto livello, che in seguito favorirà l'accesso a lavori ben remunerati. Un piano finanziario accurato rappresenta il primo fattore indispensabile: per quattro anni a Stanford si spendono, infatti, circa 160.000 dollari, e una famiglia con due o tre figli tutti all'università deve mettere a budget spese dell'ordine di svariate centinaia di migliaia di dollari.

Quali sono, allora, le possibilità per gli studenti di contribuire allo sforzo familiare, magari svolgendo alcune attività parallele all'impegno negli studi?

Il lavoro nei campus. La formula più vicina alle collaborazioni part time prevista nelle università italiane è rappresentata dai programmi di studio/lavoro presso i singoli atenei, che permettono agli studenti di svolgere nel campus universitario svariate mansioni: in mensa, alla libreria, negli uffici, quali assistenti dei professori. I compensi consistono in una paga oraria che oscilla fra i 10 e i 15 dollari a seconda dell'ateneo, ma in alcuni casi gli studenti riescono a ottenere un abbattimento delle rette scolastiche.

Rapporti con le imprese. Un'altra possibilità è legata al fatto che i confini fra mondo accademico e attività professionale spesso vengono attraversati da persone che decidono di ritornare agli studi mentre stanno già lavorando presso impre-

se. A volte, quando il progetto è concordato con la propria azienda, è lo stesso datore di lavoro a provvedere al pagamento della retta universitaria. Le aziende, tuttavia, costituiscono una buona opportunità di incrementare il proprio reddito per tutti gli studenti universitari, che possono sfruttare la pausa estiva per svolgere stage che, a differenza di quanto avviene in genere in Italia, sono retribuiti. Un mese di stage presso un'azienda viene retribuito circa 1.500 dollari.

Lo sport «paga». Chi invece ha una vocazione per l'attività fisica e l'agonismo può sfruttare la grande importanza che gli atenei americani tributano allo sport e fruire delle molte borse di studio per meriti atletici: ogni università americana, infatti, sponsorizza diverse squadre sportive, ed è quindi interessata a reclutare studenti atleti validi nelle varie discipline.

Al di là dei meriti sportivi, comunque, le borse di studio, che nascono da lasciti di enti privati e anche di singoli cittadini, rappresentano uno degli aiuti più validi e diffusi per sostenere il costo degli studi nei campus. Gli studenti interessati devono inviare una domanda al Governo federale che, dopo aver svolto tutti i controlli del caso, la trasmette a livello statale.

A conti fatti, dunque, il costo esorbitante dell'istruzione superiore può essere ridimensionato se vengono esplorate tutte le possibilità di finanziamento e sussidio che il sistema americano mette a disposizione dei suoi cittadini. Oltre ad avere una media decente, bisogna solo avere voglia e tempo di preparare numerose domande, complete di lettere di raccomandazione, piani di studi e necessari documenti. Ne vale certamente la pena perché i fondi a disposizione sono davvero molto abbondanti.

CLAUDIA WINKLER



Nei campus americani molto spesso si abbina lo studio all'attività



UNIVERSITÀ ■ Nel 2004 forte successo dei piccoli lavori negli atenei - Domande molto superiori ai posti

Oltre 23mila studenti part time

Non c'è un riconoscimento didattico per la collaborazione svolta, ma spesso è l'anticamera per uno stage



(Fotogramma)

GLOSSARIO

■ **LE 150 ORE.** Sono così indicate le attività a tempo parziale svolte dagli studenti all'interno dell'ateneo, con un limite massimo pari appunto a 150 ore annue, regolate dall'articolo 13 della legge 390/91 sul diritto agli studi universitari.

La norma stabilisce che l'impegno dello studente «non configura in alcun modo un rapporto di lavoro subordinato» e il compenso è esente dall'imposta locale sui redditi e dall'Irpef.

Non rientrano fra le attività previste per le 150 ore tutte quelle relative «alla docenza, allo svolgimento degli esami e all'assunzione di responsabilità amministrative», per cui gli studenti sono in genere impiegati in compiti informativi e di orientamento, nell'assistenza per l'agibilità e la funzionalità di strutture come le biblioteche e i dipartimenti oppure in funzioni amministrative, affiancati da un responsabile.

Le attività part time contribuiscono, anche se in piccola parte, a coprire i costi degli studi in ateneo

Il 2004 conferma il boom di interesse che negli ultimi anni le collaborazioni part time con le università hanno riscosso tra gli studenti.

Nei 55 atenei che hanno risposto all'inchiesta realizzata dal Sole-24 del lunedì (il 70% delle 77 università italiane a cui era stata inviata la richiesta; due di esse non hanno attivato rapporti di collaborazione) quest'anno lavorano oltre 23mila studenti, ma sono molti di più quelli che avevano presentato la domanda per svolgere le «150 ore».

I vantaggi di questa formula (sul cui funzionamento si veda l'articolo sotto), del resto, sono molti, e l'interesse crescente degli studenti, che grazie alle 150 ore possono migliorare la propria situazione finanziaria con un'attività che non li distoglie troppo dagli studi, incontra il favore degli atenei.

Valore aggiunto. «L'impiego degli iscritti nelle collaborazioni part time — riflette Paola Monari, prorettore per gli studenti all'Università di Bologna (uno degli atenei

più attivi al riguardo ndr) — aumenta notevolmente la qualità dei servizi universitari perché molte strutture, a partire dalle biblioteche, possono concedersi orari più lunghi proprio grazie a loro». Si tratta di un elemento vitale per le università, soprattutto in una fase come questa di assunzioni bloccate, ma non è il solo valore aggiunto prodotto dagli «studenti part time». Molto spesso vengono impiegati con successo nelle attività di accoglienza delle matricole e di orientamento degli studenti, che in questo modo si possono confrontare con «colleghi» più maturi che conoscono le loro esigenze e i consigli migliori da offrire.

Non esiste un riconoscimento didattico per le collaborazioni studentesche, che del resto sono un'attività pagata equiparata alle borse di studio, ma anche il curriculum dell'interessato ne può beneficiare. «Nel 20% dei casi circa — spiega infatti il prorettore dell'Alma Mater — nel nostro ateneo le 150 ore danno poi luogo a uno stage valido ai fini della laurea, e rappresentano un ottimo strumento di selezione per i futuri tirocinanti». Perché ciò avvenga è necessario che l'impiego previsto nelle 150 ore sia funzionale al pro-

filo di studi, e la creazione degli abbinamenti opportuni è una delle attività più importanti degli uffici che gestiscono le collaborazioni.

La scelta. In molti casi lo studente può esprimere preferenze sull'attività da svolgere, e le opzioni crescono con l'aumentare delle dimensioni dell'ateneo. Alla Sapienza di Roma non c'è un bando centrale, e gli aspiranti collaboratori possono scegliere la destinazione tra i molti promossi da dipartimenti, presidenze, biblioteche e istituti. Ogni centro di spesa partecipa alle risorse di un fondo centrale che, spiegano dall'università, «è di 3,1 milioni di euro e viene sfruttato ogni anno con maggiore intensità», al punto che i quasi 3mila studenti impiegati quest'anno sono molto vicini alla soglia massima sostenibile.

Opportunità. I servizi più gettonati dai ragazzi romani sono il Sort, che offre informazioni didattiche presso tutte le facoltà, e il Ciao, che accompagna le matricole lungo tutto l'iter necessario a iscriversi all'università. «Gli studenti impiegati — sottolinea dall'ateneo — ricevono una formazione specifica e sono affiancati da professionisti per le attività tecnicamente più impe-



gnative come il calcolo dell'isee». Anche il controllo di qualità è affidato ai ragazzi (se ne occupano due studenti membri del Cda dell'ateneo), naturalmente af-

fiancati dai responsabili delle diverse strutture.

I piccoli atenei offrono opportunità numericamente inferiori, ma talvolta più interessanti dal punto di vista retributivo. È quanto accade ad esempio a Cassino, una delle poche realtà in cui il compenso netto orario supera la soglia dei 10 euro perché, sottolineano dall'ateneo, «la nostra politica dà molta importanza ai contratti e alle borse di studio per gli studenti». Queste cifre, quindi, saranno probabilmente confermate nel prossimo bando, la cui pubblicazione è prevista per gennaio.

GIANNI TROVATI

*Di supporto
e guida alle
matricole
Spazio nelle
biblioteche
e nei servizi*

Il bilancio

Posti, compenso e scadenze per lavorare part-time in 54 atenei italiani

Università	Posti	Stipendio netto/ora	Scadenza
Ancona	900	8	Novembre
Bari	2.560	6,2	Marzo/aprile
Bari politecnico	160	7,75	Operativa graduatoria dello scorso anno
Benevento Sannio	138	6,2	Da definire
Bergamo	150	7,75	Dicembre
Bologna	2.872	7,5	Settembre
Bolzano	circa 130	7,5	24 novembre
Brescia	740	6,2	Ottobre
Cagliari	300	7,75	15 dicembre
Camerino	82	6,2	Da definire
Cassino	116	10,32	Da definire
Castellanza-Liuc	41	7,75	Ottobre
Chieti	25	10,3	Da definire
Ferrara	600	5,16	Settembre
Firenze	497	7,75	Da definire
Foggia	100	6,2	Marzo
Insubria	125	8	Iscrizioni aperte da ottobre a luglio
Iulm	120	9	Bando a gennaio
L'Aquila	291	6,86	Novembre/Dicembre
Lecce	400	6	Gennaio
Milano-Bocconi	630	7,75	Novembre
Milano-Cattolica	No limite	8	22 dicembre
Milano-Politecnico	circa 450	8,26-13	Settembre
Milano-San Raffaele	7	8,26	Da definire
Modena	228	7,75	Settembre
Molise	133	5,3	Non c'è scadenza
Napoli II Università	162	7,23	Da definire
Napoli Iuo	160	7,5	30 aprile
Napoli Orientale	160	7,5	Aprile
Padova	circa 1.000	8,26	Settembre
Palermo	800	6,71	Novembre
Parma	200	7	Novembre
Pavia	400	7,75	Ottobre
Perugia stranieri	41	5,16	Dicembre
Piemonte Orientale	46	9	Novembre
Potenza	40	6,03	Ottobre
Reggio Calabria	43	5,16	Gennaio o Maggio
Roma Iusm	75	7,35	Ottobre/Dicembre
Roma La Sapienza	2.952	7,23	30 novembre
Roma Lumsa	76	6,2	Da definire
Roma Tor Vergata	516	7,23	Da definire
Salerno	70	7	Ottobre
Sassari	700	5,16	Agosto
Siena	120	7,74	Bando a giugno
Siena stranieri	9	7	Giugno
Torino	364	8,25	Novembre
Torino-Politecnico	1.130	9,3/11,4	Maggio/Luglio
Trento	532	8	Settembre
Trieste	83	7,75	Novembre
Udine	290	7,5	Novembre
Urbino	160	5,16	Novembre
Venezia	457	6,5/7	Settembre o Gennaio
Verona	710	8	Novembre
Viterbo	253	7,75	Novembre

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore dei lunedì su dati forniti dagli atenei

Istruzione / Atenei

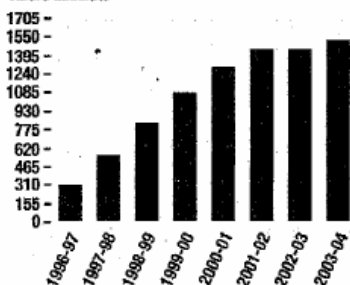
Un polo internazionale

L'Università della Svizzera italiana si caratterizza come luogo di scambi di culture

Nata nel 1996 si è data una gestione simile a quella di una azienda

GLI STUDENTI

Valore assoluto



Fonte: Usi



L'università della Svizzera italiana

Quattro facoltà e 1.550 studenti

L'identikit. L'Università della Svizzera italiana (Usi), fondata nel 1996 e retta da un ente autonomo, si aggiunge alle altre nove università cantonali e alle due scuole politecniche federali. Fa parte integrante del sistema universitario svizzero. L'offerta. L'Usi comprende attualmente quattro facoltà: Scienze economiche, Scienze della comunicazione e Scienze informatiche con sede a Lugano e l'Accademia di architettura, con sede a Mendrisio, e conta oggi circa 1.550 studenti di 30 naziona-

lità diverse e oltre 300 docenti e assistenti. I rapporti. L'Usi si è affermata come ateneo plurilingue e pluriculturale, con una grande apertura internazionale. Ha legami privilegiati con le università italiane, in particolare quelle lombarde e ha sviluppato una rete di relazioni accademiche con numerose altre università straniere. Con due atenei milanesi, l'Università Bicconi e il Politecnico, l'Usi gestisce un programma di doppia laurea, rispettivamente in Economia e in Architettura.

Nata nel 1996, l'Università della Svizzera italiana fa capo a un ente autonomo e fa parte del sistema universitario elvetico, insieme a nove atenei cantonali e a due scuole politecniche federali. È l'unica università di lingua italiana al di fuori dei confini della Penisola.

A lungo richiesta e oggetto di molti dibattiti nel corso del tempo in Ticino, l'Usi ha preso il via negli anni 90 con tre facoltà: Scienze della comunicazione e Scienze economiche, entrambe con sede a Lugano, e l'Accademia di architettura, con sede a Mendrisio. La quarta facoltà, quella di Scienze informatiche, ha pre-

so il largo proprio il mese scorso a Lugano.

L'Usi conta su 1.550 studenti di 30 nazionalità diverse (con una forte presenza, accanto agli svizzeri, di italiani) e su quasi 400 tra docenti, assistenti, addetti amministrativi e tecnici. Presieduta dallo svizzero Marco Baggiolini, l'Usi ha per alcuni aspetti una gestione simile a quella di un'impresa e in questi nove anni ha puntato molto sulla flessibilità e sulla definizione di nuovi progetti. L'Usi ha tra l'altro adottato nel 2001 il cosiddetto Ordinamento di Bologna, che suddivide gli studi in due cicli, un triennio di base (Bachelor) e un biennio di

specializzazione (Master).

L'ateneo è al centro di un nuovo polo ticinese di formazione e si pone come punto di collegamento di culture diverse, in particolare tra Nord e Sud Europa. La lingua ufficiale è l'italiano, ma vi è un'apertura internazionale e quindi una tendenza al plurilinguismo, con l'inglese parzialmente richiesto e con la promozione della conoscenza del francese o del tedesco.

L'Usi ha legami privilegiati con le università italiane e in particolare con quelle lombarde. Con due atenei milanesi, la Bicconi e il Politecnico, gestisce un programma di doppia laurea, rispettivamente

in Economia e in Architettura. Rapporti esistono anche con la Cattolica di Milano e



con l'Università di Pavia. L'ateneo ticinese ha inoltre sviluppato un network di relazioni con altri atenei stranieri, anche americani.

«Siamo un'università svizzera – dice Baggiolini – ma abbiamo puntato sin dall'inizio su un tasso di internazionalità elevato. Pensiamo che il nostro sia un ponte accademico, un'iniziativa originale e di dimensioni contenute. Quindi con un rapporto diretto tra studenti e docenti e con canali e indirizzi che riteniamo di poter seguire concretamente meglio di altri». Gli studi si basano su un semestre invernale, da ottobre a febbraio, e su un semestre estivo, da marzo a giugno. Le preiscrizioni sono fatte entro il primo luglio, le immatricolazioni dal primo ottobre. Per i residenti sono disponibili borse di studio cantonali, per gli studenti provenienti dall'estero vi sono borse finanziate da Fondazioni private. I titoli di studio sono riconosciuti non solo in Svizzera ma anche in Italia.

Scienze della comunicazione è la facoltà con il maggior numero di iscritti (691 nel 2003), seguita dall'Accademia di architettura (482) e da Scienze economiche (355). Gli iscritti alla nuova facoltà di Scienze informatiche sono

41. Architettura è nata anche grazie all'iniziativa dell'architetto ticinese Mario Botta, che ora progettando anche un nuovo Museo dell'architettura con sede in Canton Ticino.

Tra i titoli che l'Usi conferisce vi sono pure l'Executive Master of Science in Communications Management (Mpr) e il Master in economia e gestione sanitaria e sociosanitaria (Megs). Presso la facoltà di Scienze della comunicazione è stato creato, con il finanziamento della stessa Usi e della Fondazione Corriere del Ticino, l'Osservatorio europeo di giornalismo (Ejo), guidato dal tedesco Stephan Russ-Mohl, docente di giornalismo all'Usi. Scopo principale dell'Osservatorio è analizzare le tendenze in atto nel mondo dei media, confrontando le diverse culture giornalistiche. L'Osservatorio promuove anche incontri internazionali e il prossimo appuntamento — organizzato con Maz, la scuola di giornalismo di Lucerna — è un workshop sui problemi e le prospettive del giornalismo attuale, il 21 e il 22 gennaio prossimi a Lugano. Relatori, esperti e giornalisti europei e americani, in omaggio all'internazionalità dell'Usi.

Lino Terlizzi

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA ■ Revoca dell'appalto pubblico

La cauzione prova la serietà

*Per trattenere la somma
basta l'inadempimento*

In una gara d'appalto di fornitura lo scopo della cauzione provvisoria è quello di garantire la serietà dell'offerta dell'impresa concorrente, nel caso in cui la stipula del contratto non possa avvenire per recesso del concorrente o per difetto, di questo, dei prescritti requisiti. In questo senso la cauzione provvisoria appare un rimedio oggettivo, che prescinde da ogni accertamento sull'elemento psicologico della condotta dell'impresa concorrente. È questa la regola di diritto affermata dalla VI sezione del Consiglio di Stato con la decisione n. 6347, con cui è stata riformata la pronuncia del primo giudice.

La vicenda ha origine dal ricorso proposto al Tar di Salerno da una società contro la revoca dell'aggiudicazione, già disposta in suo favore, dall'Ente per il diritto allo studio universitario salernitano nella gara d'appalto per la fornitura di prodotti alimentari. In particolare, la revoca era stata disposta in quanto nella dichiarazione presentata dalla società non sarebbero state indicate due condanne per reati relativi a violazioni delle norme sulla disciplina igienica della produzione e della vendita di sostanze alimentari, citate, invece, nella certificazione acquisita d'ufficio dall'Ente al casellario giudiziario. Insieme all'annullamento dell'aggiudicazione, l'ente appaltante ha pure disposto l'incameramento della cauzione provvisoria. Il primo giudice, rilevata l'effettiva sussistenza di una discordanza tra l'autodichiarazione resa dalla società e le risultanze del casellario giudiziario, ha ritenuto legittima la revoca dell'aggiudicazione, ma non anche l'acquisizione della cauzione provvisoria tenuto conto del beneficio della non menzione per le condanne riportate dal legale rappresentate della società ricorrente. In altri termini, il Tar ha escluso che il comportamento della società giu-

stificasse l'incameramento, a titolo di ristoro, della cauzione provvisoria, non sussistendo gli estremi per l'imputazione colposa o dolosa di un risarcimento. Se la società ricorrente avesse infatti prodotto il certificato quest'ultimo non avrebbe comunque riportato nulla in conseguenza della non menzione disposta dalla lieve entità dei reati.

La prima pronuncia è stata appellata dall'amministrazione con esclusivo riguardo alla questione del "congelamento" della cauzione, sulla quale risulterà diverso l'avviso del giudice di appello.

La tematica relativa all'incameramento della cauzione è spesso trattata dal giudice amministrativo, sia pure con prevalente riguardo agli appalti di lavori pubblici, per i quali peraltro vige una specifica disposizione prevista dall'articolo 10, comma 1-quater, della legge n. 109/94, che estende la previsione di incameramento della cauzione provvisoria prestata da un concorrente all'appalto di opera pubblica anche ai partecipanti diversi dall'aggiudicatario.

Ebbene, è fermo l'avviso del Consiglio di Stato nel ritenere che in tal modo l'incameramento assume una funzione di garanzia riferita non più alla stipula del contratto, bensì alla serietà e affidabilità dell'of-

ferta. In altri termini, secondo questo orientamento, una sanzione di questo tipo è correlata alla violazione dell'obbligo di diligenza - che si verifica anche con l'erronea interpretazione delle norme di gara - nelle trattative precontrattuali, con la conseguenza che l'incameramento prescinde dall'accertata falsità delle dichiarazioni rese dalle imprese, essendo applicabile per il solo dato formale e obiettivo dell'inadempimento e restando quindi esclusa la necessità di indagini

sull'elemento psicologico del concorrente per verificare se abbia o meno falsamente e coscientemente dichiarato il possesso dei requisiti di cui invece difetta (così si è espressa la V sezione di Palazzo Spada con la sentenza 18 dicembre 2002 n. 7047).

Nel caso di specie, concernente appalto di fornitura, sono la lettera di invito e il capitolato d'appalto, cioè la *lex specialis* della gara, a configurare la fattispecie dell'incameramento della cauzione per l'ipotesi del difetto dei requisiti, quali invece dichiarati, dall'aggiudicatario. Di qui la piena condivisione da parte della decisione del Consiglio di Stato dell'orientamento appena ricordato.

La sentenza d'appello riafferma dunque la tesi secondo cui scopo della cauzione provvisoria è garantire la serietà dell'offerta e di costituire una liquidazione preventiva e forfettaria del danno nel caso in cui la stipula del contratto non possa avvenire per recesso del concorrente o per mancanza dei prescritti requisiti.

E se, come si è detto, alcun rilievo riveste la circostanza che vi sia stata o meno colpa (o dolo) nel dichiarare il possesso di un requisito in realtà insussistente, ne consegue il carattere consequenziale dell'incameramento della cauzione, nonché la non necessità di ulteriore motivazione, diversa dall'indicazione del requisito mancante che ha giustificato la revoca dell'aggiudicazione.

SALVATORE MEZZACAPO



Gara online / Quando sbaglia la Pa

Bando da riscrivere, tempi lunghi

Se il bando di gara pubblicato su Internet è palesemente errato, la stazione appaltante deve riscriverlo e stabilire un termine abbastanza lungo da consentire agli interessati di recepire le nuove prescrizioni. Rimandare di soli quattro giorni lavorativi la scadenza non basta, perché si deve dare il tempo al concorrente di riesaminare l'offerta economica.

A pronunciarsi in tal senso è il Tar di Cagliari, che torna sui bandi pubblicati online, dopo la decisione del Tar di Roma (si veda «Il Sole-24 Ore» del 19

marzo 2004).

Dopo aver stabilito che «non basta l'inserimento sul sito web delle modifiche di una gara d'appalto che, invece, devono essere divulgate con le stesse tipologie utilizzate per rendere esecutivo il bando» (sentenza 569/2004), stavolta il collegio di Cagliari si è occupato della proroga dei termini in caso di errore materiale (sentenza 1507 del 22 ottobre 2004). il provvedimento stabilisce che: «La pubblicazione nel sito istituzionale del Comune di Sassari ha creato un legittimo affidamento sulla vali-

dità del testo (si trattava di un capitolato d'onere per una gara d'appalto, ndr), ed è stato un caso che la ricorrente abbia svolto un'ulteriore verifica, nel suddetto sito, riscontrando delle differenze rilevanti ai fini della formulazione dell'offerta economica. Del resto — aggiunge il Tar — anche l'amministrazione ha riconosciuto l'errore e, correttamente, ha autorizzato le imprese partecipanti a rettificare la propria offerta economica, ma ha assegnato loro un termine assolutamente insufficiente».

GABRIELE MASTELLARINI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Redatto l'ultimo rapporto sullo stato di avanzamento della legge 250/2000

L'ufficio comunica ancora poco

Solo la metà delle strutture interpellate ha dichiarato di aver modificato la propria organizzazione interna



Una conferenza stampa alla Provincia di Milano (Fotogramma)

Un bicchiere mezzo pieno. È tutto in questa definizione lo stato di applicazione della legge 150 del 2000 sulla comunicazione pubblica. A pensarla così è il Rapporto al ministro della Funzione pubblica sulla situazione e le tendenze della comunicazione istituzionale, realizzato dalla università Iulm e presentato in occasione di ComPa 2004.

I numeri. A quattro anni dall'entrata in vigore della nuova normativa, il 50,5% delle circa 1000 Pa interpellate dichiara di aver modificato la propria organizzazione interna in base alle indicazioni della legge 150. Le amministrazioni più "ligie" sono quelle centrali (61,1%), seguite da quelle provinciali (54,7%). In coda le comunità montane, con appena il 31 per cento. Dal punto di vista geografico è il Centro l'area che si dimostra più coinvolta (53,2%). A seguire il Nord-ovest (51,2), il Nord-est (50,7). Chiude il Sud con il 45,9 per cento.

Leggermente più elevata (51,9%) la percentuale di enti che si sono dotati di strutture

*L'Urp
la struttura
più
gettonata*

abilitate alla comunicazione esterna. Lo strumento più gettonato è l'ufficio relazioni con il pubblico (Urp), presente nel 72,4% dei casi. Meno fortuna incontrano gli uffici stampa, che sono una realtà solo per il 48,1% delle Pa. Una percentuale che precipita all'11,1 per la figura del portavoce. In ritardo appare anche la comunicazione interna che gode di un organo apposito solo nel 31% di situazioni.

I piani di comunicazione. Secondo il rapporto a scarseggiare non è tanto il prodotto quanto il progetto. Nonostante le buone performance fatte registrare dalle singole attività con cui gli enti promuovono la propria immagine — siti internet (86,1%); brochures e opuscoli (80,7); convegni (81%), gestione di eventi (71,8%) guide (58%) — il 72,1% delle amministrazioni intervistate lamenta un difetto di progettualità.

La conferma giunge anche da un altro dato: appena il 20% delle Pa ha adottato un piano di comunicazione. Della restante e abbondante fetta, il 57% giustifica la propria inadempienza con la mancanza di risorse adeguate (l'85% degli intervistati conferma di non aver investito in comunicazione più dell'1%). Precarietà organizzativa e mancanza di volontà politica sono le altre cau-

se tirate in ballo.

L'assenza di una pianificazione lascia però poco spazio alla ricerca del *feedback*. A svolgere con puntualità un'attività di ricerca e valutazione dei risultati conseguiti è appena il 3% delle Pa, mentre oltre il 54% confida di non svolgerla affatto.

La formazione. A fare difetto sono spesso le professionalità adeguate. Oltre il 70% degli enti, ad esempio, avrebbe bisogno di operatori internet, il 59% di tecnici pubblicitari, il 14 di esperti di comunicazione di crisi. Incontrando difficoltà di budget nel reperirli sul mercato, la soluzione sarebbe quella di formarli all'interno. Ma questo concetto fatica a prendere piede. Per ora ne è consapevole solo una amministrazione su due.

Le nuove tecnologie. Solo internet sembra ormai divenuto uno strumento di uso comune. Se ne serve più del 92% delle Pa. Meno della metà ricorre all'utilizzo di intranet. Scarso favore incontra la rete informatica unitaria della pubblica amministrazione (Rupa): vi



aderisce il 32% degli enti. Dei rimanenti molti contano di entravi nel giro di un anno, anche se non mancano quelli che scettici erano e scettici rimangono. Quasi il 10% delle amministrazioni centrali ribadisce che resterà fuori dalla Rupa. Allo stesso partito si iscrive

più del 20% di Comuni e Regioni, e il 37,5% delle Province.

*Serve
una fase 2
che acceleri
la norma*

Il futuro. Dalla Iulm giunge un consiglio al ministro Mazzella: inutile pensare a una nuova normativa, meglio una "fase

due" della legge 150, rimuovendo le condizioni che ne hanno impedito l'applicazione. Lo stesso rapporto suggerisce la strada da seguire. Il primo passo dovrebbe essere una conferenza nazionale di settore che consenta un confronto tra tutti i soggetti coinvolti. Sulla base dei risultati emersi, il dipartimento della Funzione pubblica dovrebbe quindi emanare tre direttive per risolvere le questioni più spinose: profili organizzativi, metodi di valutazione, formazione dei comunicatori.

EUGENIO BRUNO

Nelle classi francesi torna l'autoritarismo: studenti e professori uniti verso lo sciopero

ROMA - Sembrava dovesse appartenere per sempre ai ricordi. E invece il 'prof' armato di bacchetta sarà nei prossimi anni la fonte d'ispirazione per ogni maestro di Francia. Il merito è della nuova riforma della scuola proposta dal ministro dell'Education Nationale, Francois Fillon: non senza qualche venatura nostalgica vuole garantire ai docenti la riconquista dell'autorità perduta.

Parole d'ordine: il ritorno della bocciatura, inflitta per solo volere degli insegnanti e senza il previo consenso dei genitori, le punizioni individuali e collettive, il ripristino del valore del voto in condotta. Non manca la volontà di far apprendere a memoria le poesie, la voglia di dare nuovo lustro al latino e al greco, il desiderio di una pratica sistematica del dettato, che consenta ai ragazzi di mantenere un contatto serrato con la lingua materna, oggi più che mai insidiata dall'inglese e impoverita dal linguaggio degli sms. In più: sarà obbligatorio l'apprendimento di una lingua straniera e verrà semplificata la maturità per garantire il traguardo a più studenti, e non solo ad un 65%, come accade oggi.

Ma cosa pensano in proposito gli allievi francesi? Riusciranno ad impegnarsi almeno quanto Orazio, che si armava di buona volontà per imparare a memoria la traduzione dell'Odis-

sea fatta da Livio Andronico, sottomesso alle percosse del suo maestro, Orbilio 'plagosus'? Intanto, l'unica cosa prevedibile, è la loro adesione allo sciopero indetto dai sindacati per il prossimo 7 dicembre: pare, infatti, che a causa della riforma siano in subbuglio anche i docenti.

Dietro i grandi ideali della proposta, infatti, i 'prof' si vedono obbligati a lavorare due ore in più a settimana, per sostituire gli assenti, in cambio del 25% in più di stipendio nelle ore supplementari. La promessa di Fillon è l'assunzione di 150 mila docenti in 5 anni.

«La proposta francese potrebbe apparire controriformistica - ha dichiarato all'Espresso Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università 'La Sapienza' di Roma - In realtà è necessario

partire da due considerazioni, che prescindono da un giudizio di parte. Intanto è opportuna una presa d'atto - ha spiegato Morcellini - il modello educativo liberale non ha fatto uscire la scuola dalla crisi; in secondo luogo - ha aggiunto - nel sistema di istruzione pubblico si determina spesso una situazione di eccessivo potere da parte degli utenti. In Francia - ha aggiunto il preside - un insegnante può bocciare un suo allievo solo previo consenso da parte dei genitori. Si approda, così, dalla scuola di educazione al welfare, a una morte spirituale del sistema scolastico».

Con la riforma
gli insegnanti potranno
bocciare senza
il consenso dei genitori

L'INTERVISTA

Vertecchi: «Quindici materie sono troppe Meglio studiare meno cose ma in profondità»

ROMA - Professore, per il liceo tecnologico si prevedono 15 materie al primo biennio. Sono troppe o poche?

«Assolutamente troppe. Perché le materie si trasformino in conoscenza devono essere interiorizzate, altrimenti le esperienze di apprendimento restano superficiali e non rimane nulla». Risponde il pedagogo Benedetto Vertecchi, ordinario di Scienze dell'Educazione all'università "Roma Tre".

Vuol dire che non è produttivo studiare troppe materie?

«Una "spolverata" di tutto non serve. Lo spezzettamento, la frantumazione del sapere è un fatto molto negativo. Occorre contenere il numero degli insegnamenti. Me-

«Scelta classista dividere istruzione e formazione»

glio studiare meno cose, ma in profondità. Solo le esperienze solide si trasformano in cultura».

Allora, stiamo perdendo l'occasione di ridurre il numero delle discipline

«Proprio così. Da anni si diceva che nei tecnici e nei professionali c'erano troppe materie e che questo crea soltanto dispersione».

La riforma prevede la costituzione di due canali formativi. Uno per l'istruzione

scolastica l'altro per la formazione professionale, quest'ultima verrebbe utilizzata anche per assolvere l'obbligo scolastico. Che cosa ne pensa?

«E' una scelta antistorica e classista. Così si torna all'Italia degli Anni '50, con la differenza che sono cambiate le condizioni economiche e sociali. Costringere alla scelta precoce, di fatto per molti equivale all'espulsione dal sistema scolastico. E questo non può che essere negativo».

Molti ragazzi lascerebbero troppo presto i banchi di scuola per andare a lavorare?

«Appunto, come negli Anni '50. Ma allora solo un decimo dei ragazzi passava dalla elementare alla media».

A. Ser.

Scuola/Rivoluzione nell'istruzione superiore prevista dalla riforma Moratti. Ma sul progetto esecutivo è già polemica

I licei diventano otto: nasce il tecnologico

Istituti tecnici addio. Geometri e ragionieri studieranno anche latino, filosofia, arte e musica

ROMA — Sono in arrivo gli otto licei previsti dalla riforma Moratti. Entro marzo scade il termine per l'emanazione del decreto attuativo e al ministero dell'Istruzione, dopo avere cestinato una prima bozza, si lavora a tappe forzate per rispettare i tempi. Tra i nuovi licei c'è anche il Tecnologico, che dovrebbe raccogliere l'eredità dei glorio-

si istituti tecnici. Per i futuri geometri e ragionieri nel biennio è in programma anche lo studio di filosofia e latino. Ma è scontro tra i partiti, anche nella maggioranza. L'Udc, per esempio, è contrario alla "liceizzazione" di tutti gli indirizzi e non vuole che vengano ceduti alle Regioni "pezzi" della secondaria superiore.

SERSALE A PAG. 9

I licei diventano 8: c'è anche il tecnologico

Prende il posto dei vecchi istituti tecnici. Si studieranno filosofia e latino

Rivoluzione nell'istruzione superiore: la riforma Moratti dovrà concretizzarsi nei decreti attuativi entro marzo 2005

Ma nel governo l'Udc non è d'accordo con il passaggio di "pezzi" della scuola dallo Stato alle Regioni

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA — Sono in arrivo gli otto licei previsti dalla riforma Moratti. Nel palazzo di viale Trastevere si lavora a tappe forzate alla stesura del piano. Dopo una prima bozza cestinata due mesi fa, ora gli ispettori delle varie aree (umanistica, scientifica, tecnologica ecc) stanno elaborando nuove proposte da sottoporre al ministro. La riforma Moratti, approvata a marzo del 2003, ha definito l'impianto normativo entro cui dovrà essere organizzata la scuola italiana del terzo millennio. Ma nei 24 mesi successivi, dunque entro marzo 2005, il governo ha l'obbligo di emanare i decreti attuativi. Quelli del primo ciclo sono stati fatti, mancano quelli del secondo.

Il ministro Moratti è intenzionato a rispettare i tempi. E alcune proposte sono in diritti-

ra d'arrivo. Una riguarda il il liceo tecnologico. Nascerà con l'intento di superare «la formazione di tipo meccanico/applicativo». Ma che cosa significa? E come sarà questo nuovo liceo, erede dei gloriosi istituti tecnici statali? Secondo i saggi della Moratti dovrebbe «sviluppare una cultura scientifica intesa come capacità di pensiero e di giudizio». «Con l'ambizione-scrittura nella relazione che accompagna il piano - di superare la tradizionale divisione tra cultura scientifica e umanistica». Dunque, un mix

di materie umanistiche, scientifiche e tecniche. Con l'introduzione della filosofia, della storia dell'arte e della musica.

E con l'introduzione del latino, un «modulo» nel primo biennio, con «nozioni essenziali» di sintassi, di traduzione e di capacità di lettura e interpretazione. Materie del tutto estranee al mondo dei Tecnici, ma che serviranno a "liceizzare" istituti che finora hanno privilegiato la formazione di tipo professionale.

Perché la filosofia per i futuri ragionieri, periti o geometri? «Per l'importanza del pensiero greco e perché avvicina alla scienza». Queste le motivazioni contenute nelle "Indicazioni nazionali" riguardanti il Liceo Tecnologico. E, più nel dettaglio, previsto lo studio di Socrate (e della filosofia come ricerca del vero), Platone (in particolare i diversi gradi della conoscenza umana), Aristotele, le filosofie ellenistiche fino alla scienza, alla tecnica e alla filosofia del mondo medievale. Musica e arte, invece, vengono introdotte in relazione allo

«sviluppo tecnico». E i mille rivoli in cui si suddivide oggi l'attuale sistema dei Tecnici? Verranno modificati e ricondotti a sei indirizzi, ispirati dalla realtà produttiva: meccanica; elettronica; informatica e comunicazione; chimico-ambientale; moda; produzioni biologiche.

Ma la partita che si gioca al ministero deve fare i conti con le opposizioni che covano nei partiti di governo. Due i motivi di scontro: 1) in che modo organizzare i due canali dell'istruzione superiore (licei e formazione professionale); 2) quali e quanti poteri cedere alle regioni in materia di scuola, faccenda da risolvere prima di emanare il decreto attuativo. Su tutti questi punti l'Udc sta col fucile spianato: «Non passerà nulla se il piano non



rispetterà le nostre posizioni, a costo di mandare tutto all'aria». Tanto per cominciare l'Udc è contrario alla «trasformazione dei tecnici e dei professionali in licei» ed è in «totale disaccordo» con l'ipotesi di «cedere "pezzi" della scuola alle regioni». Il partito di Casini vuole un secondo canale formativo «più forte del primo» con spiccate caratteristiche professionalizzanti e conta di avere dalla propria parte il ministro Moratti.

Lo scontro riguarda in particolare gli istituti tecnici, che attualmente fanno parte del sistema scolastico statale con un milione e mezzo di studenti. Teoricamente, secondo esponenti di Forza Italia e della Lega, dovrebbero «in parte confluire nel sistema regionale di istruzione e formazione». Nel mezzo si pone An, che propugna una soluzione alternativa: «Costituire un duplice

canale nella costituzione dei licei, dividendo tra licei generalisti, propedeutici agli studi universitari, e licei "vocazionali", mirati a percorsi professionalizzanti».



I futuri ragionieri studieranno Socrate e Platone

Introdotte anche musica e storia dell'arte

LE NOVITÀ

Il nuovo liceo tecnologico comprenderà sei indirizzi, riferiti alle aree produttive: meccanica, elettronica, informatica e comunicazione, chimica ambientale, مواد e produzioni biologiche.

1.500.000

Il numero degli studenti che attualmente frequentano i tecnici commerciali e industriali

Le tappe

28 MARZO 2003 Il 28 marzo 2003 viene approvata la legge di riforma che definisce l'impianto normativo che organizza la scuola italiana

OTTOBRE 2004 Ad ottobre 2004 gli otto gruppi di lavoro creati all'interno della commissione nominata dal ministro Moratti depositano le loro proposte. Ma bisogna ricominciare daccapo perchè il piano non va bene. Ora, i tempi sono stretti

MARZO 2005 Entro marzo 2005 obbligo di emanare i decreti attuativi del primo e del secondo ciclo, manca il secondo sulla scuola superiore

DECEMBER 11

I nuovi indirizzi

Classico
Scientifico
Linguistico
Scienze umane

Propedeutici all'università, con orario curricolare di **24 ore settimanali più 6 obbligatorie** di approfondimento

Economico
Tecnologico
Artistico
Musicale e Coreutico

Con titolo di studio conclusivo spendibile, e propedeutico all'università o alla formazione tecnico superiore, con orario curricolare di **24 ore settimanali più 8 ore** di materie diversificate per indirizzo

DECEMBER 11

Innovazione: arriva un pacchetto differenziato di aiuti

Imprese high-tech Ok a misure integrate in Lombardia

Pagine a cura
DI ROBERTO LENZI

Un pacchetto integrato di agevolazione per le nuove imprese. Sono, infatti, previsti contributi a fondo perduto, bonus fiscali e prestiti partecipativi in favore delle imprese industriali di nuova costituzione del settore «high-tech». Si tratta del «pacchetto integrato di agevolazioni (pia) nuove imprese high-tech» che combina le agevolazioni previste dalla legge regionale 35/96 misura E1 e misura Intec 3 e dalla legge 266/97. In particolare sono assegnate agevolazioni in conto capitale a fronte di investimenti in attività di ricerca e sviluppo, agevolazioni in forma di bonus fiscale a fronte di investimenti materiali, interventi finanziari per la capitalizzazione della nuova iniziativa. Il bando, pubblicato sul *Bur* n. 47 del 15 novembre 2004, fissa la scadenza per presentare domanda al 15 dicembre 2002. L'ammissione all'istruttoria delle domande avverrà nel rispetto dell'ordine cronologico di protocollazione.

Beneficiari

Sono beneficiarie degli aiuti le pmi industriali, costituite da non oltre 12 mesi alla data di presentazione della domanda, con unità operativa all'interno della regione, sotto forma di società di capitali con capitale sociale di ammontare non inferiore a quello previsto per la costituzione delle società per azioni e operanti nel settore manifatturiero di cui alle sezioni D delle classificazioni Istat '91 e dei servizi alle imprese, limitatamente alle imprese che svolgano attività economiche direttamente connesse alla produzione industriale di cui ai codici Istat 72.20, 74.20.3, 74.30.1, 74.30.2, 74.82, 74.84.5.

Programmi ammissibili

Sono ammissibili alle agevolazioni i programmi di investimento che prevedono attività di ricerca, sviluppo, progettazione,

realizzazione di processi e prodotti e servizi particolarmente innovativi. In particolare sono assegnate agevolazioni in conto capitale a fronte di investimenti in attività di ricerca e sviluppo, agevolazioni in forma di bonus fiscale a fronte di investimenti materiali, interventi finanziari per la capitalizzazione della nuova iniziativa.

Spese ammissibili

Sono ammissibili le spese previste dal programma di investimento sostenute per attività di ricerca, sviluppo e progettazione, sviluppo e realizzazione di nuovi impianti, prodotti, anche informatici e di comunicazione, o servizi, in particolare relative a spese di costituzione, formazione del personale, personale dedicato, ricerche e studi di mercato, oneri per spese generali, costi per trasferimenti di tecnologia, contratti con università ed enti di ricerca, consulenza e altri servizi relativi al progetto di ricerca. Le spese di cui sopra non potranno essere superiori al 60% delle spese per investimenti con un limite minimo di 30 mila euro. In merito agli investimenti materiali sono finanziabili programmi connessi all'acquisto di nuovi macchinari e impianti da utilizzare nel ciclo produttivo acquistati in relazione alla creazione di una nuova impresa.

In particolare rientrano macchinari ed impianti, attrezzature di controllo della produzione, unità e sistemi elettronici per l'elaborazione dei dati per la gestione e la produzione, programmi e servizi di consulenza per l'informatica e le telecomunicazioni per la gestione e la produzione, servizi finalizzati all'adesione di un sistema di gestione ambientale normato e all'acquisizione del marchio di qualità ecologica del prodotto, opere murarie di installazione dei macchinari e degli impianti, oneri per l'imballaggio, trasporto, montaggio e collaudo, materiale di

consumo e gli accessori di prima dotazione.

Agevolazione

Per investimenti materiali di cui alla legge 266/97 la misura dell'agevolazione nella forma di credito d'imposta è determinata nella misura del 7,5% per le medie imprese e del 15% per piccole imprese in equivalente sovvenzione lordo (esi). Per le aree in deroga 87.3c il contributo passa rispettivamente al 14% per medie imprese e al 18% per piccole imprese. L'ammontare del prestito partecipativo, della durata massima di sei anni, non potrà essere inferiore a 50 mila euro e superiore a 500 mila euro e comunque non potrà essere superiore al 50% del capitale sociale. Per investimenti connessi a ricerca e sviluppo è erogato un contributo in conto capitale a fondo perduto nella misura massima del 30% delle spese ritenute ammissibili, in regime «de minimis».

SCONTO PER METANO E GPL

Sono state definite le modalità per l'attuazione dell'iniziativa «Carta sconto metano/gpl», promossa dalla regione per favorire la diffusione di carburanti a basso impatto ambientale. La carta è destinata ai privati cittadini intestatari o titolari di diritto di godimento di un autoveicolo o di un motoveicolo con alimentazione a metano o gpl. Per poter ottenere il rilascio dell'apposita tessera, dovrà essere presentata doman-



da alla sede territoriale competente della regione, secondo le modalità indicate nel provvedimento pubblicato sul *Bur* n. 45 del 2 novembre 2004. Lo sconto praticato ammonta a 0,067 euro per kg sul metano e a 0,055 euro per litro sul gpl. Sono a disposizione fondi per 1,5 milioni di euro.

500 MILA EURO PER PROMUOVERE I MARCHI

La Camera di commercio di Milano ha messo in campo 500 mila euro per sostenere le piccole e medie imprese in investimenti e spese per la registrazione di uno o più marchi nazionali, comunitari o internazionali. I contributi a fondo perduto nella misura del 50% delle spese ammissibili sono concessi fino a un importo massimo variabile tra 700 e 4.500 euro a seconda del tipo di intervento. Il fondo è operativo fino ad esaurimento delle risorse.

www.studiorm.it

La ricerca in Italia chiacchiere e fatti

MARIO PIRANI

NON vi è convegno dedicato al precario stato di salute dell'economia italiana che non si concluda con l'auspicio di un rapido e massiccio impegno nella ricerca, capace di farci uscire dalla stagnazione, promuovere nuovi prodotti e nuove tecnologie e, quindi, riportarci in una fase di sviluppo. Si tratta, però, solo di una giaculatoria propiziatrice senza effetti pratici. Quando si passa dalle parole ai fatti seguita a prevalere una cultura antiscientifica e antiindustriale con radici sia a destra che a sinistra. Del resto la ragionevole richiesta di detassare le spese di ricerca è rimasta a tutt'oggi lettera morta. Va anche detto, pur se non è «politicamente corretto», che la ricerca si sviluppa laddove esistono industrie la cui dinamica è strutturalmente legata all'innovazione.

Esempio tipico è quello dell'industria degli armamenti, dove lo sviluppo tecnologico produce continui ricicchi anche nella produzione civile. Ora, in Italia l'industria degli armamenti si è via via ridotta e quel che rimane è subordinato, per quanto attiene alla innovazione, ai grandi gruppi, prevalentemente americani, che controllano tutte le leve del progresso tecnico.

L'altro grande comparto che genera ricerca scientifica è quello farmaceutico. L'Italia nel passato aveva in esso alcune posizioni di eccellenza ridotte ormai all'umicino.

Le cause sono varie. Ha influito certamente Tangentopoli e lo scandalo per una corruzione che incideva sulla salute dei cittadini. Residuo intossicante di quell'epoca è però una specie di filosofia criminalizzante, un «pensiero unico» che salda governo e opposizione, secondo cui la farmaceutica è una "industria-canaglia" colpevole della lievitazione della spesa sanitaria, quindi passibile di qualsivoglia misura di ritorsione. L'assunto, peraltro, è falso. Mentre lievita la spesa farmaceutica privata, quella pubblica decresce: se nel 2002 ammontava pro capite a 202,42 euro, nel 2003 essa è scesa a 193,58 euro mentre negli altri Paesi è aumentata: in Germania da 270 a 277 euro, in Francia da 299 a 319, nel Regno Unito da 232 a 236 e in Spagna da 190 a 209.

Ma quel che più incide negativamente sulle prospettive del settore sono le due norme sulla dinamica della spesa farmaceutica: la prima stabilisce che essa non può superare un tetto del 13% sul totale della spesa sanitaria. E se una o più regioni sfondano il tetto? Se, una volta stabilito il tetto, il ministero della Sanità, così come è giusto, decide

poi che usufruiscano dei farmaci anche gli 800.000 extracomunitari regolarizzati? E se, sempre come è giusto, il ministero finalmente autorizza prescrizioni gratuite per contrastare il dolore grave, fino a ieri escluse dal rimborso? Infine, se scoppia una epidemia influenzale con conseguente moltiplicazione di terapie? Niente paura: soccorre la seconda norma che impone alle industrie di restituire il 60% degli introiti percepiti per le vendite che hanno contribuito allo sfondamento del tetto. Un soggetto privato viene quindi punito per contingenze ascrivibili a decisioni prese per diversi motivi da un soggetto pubblico, le Regioni e il Servizio sanitario, decisioni che determinano il volume delle prestazioni farmaceutiche. In queste condizioni le imprese italiane appaiono alla lunga condannate, i margini di profitto diventano sempre più aleatori e la ricerca è la prima a farne le spese. Per le multinazionali che hanno centri di ricerca che incombe è quella di spostarli altrove. Gioca in questo tipo di decisioni, oltre all'alea economica, anche la vischiosità burocratica e le arretratezze sistemiche che scoraggiano gli investimenti esteri in Italia. In un simposio dell'Aspen sono venute a conoscenza di un esempio illuminante che riguarda la Glaxo, una grande multinazionale col centro a Londra ma che ha a **Verona** un grande impianto e il più grande centro di ricerca del nostro Paese con ben 500 addetti di alto livello. Ebbene sono quasi due anni che la Glaxo cerca di spostare a sue spese la propria unità di farmacologia clinica (un micro reparto con 15 letti per sperimentazioni su volontari sani) dall'ambito aziendale all'interno delle strutture ospedaliere dell'Ateneo veronese, sia per garantire i massimi standard di sicurezza che per poter sviluppare le competenze universitarie nella ricerca sperimentale. A Cambridge questa sinergia è pienamente operante; nell'avanzatissimo centro ospedaliero di Barcellona essa è stata organizzata in due mesi. Ma a Verona, quasi si trattasse di risolvere lo scontro tra Capuleti e Montecchi, la vicissitudine non conosce conclusione. A Londra c'è chi propone di traslocare verso lidi più affidabili.

Vesper, Internet alla velocità della luce

La super Rete ha battuto il record europeo di velocità la scorsa settimana: 320 gigabit al secondo, quasi 400 miliardi di informazioni che a ogni pulsazione di orologio percorrono il network. È solo l'inizio. Vesper, la rete fotonica che sostituirà Internet e che sta nascendo a Pisa, toccherà tra poco la strabiliante velocità di 640 gigabit al secondo e batterà il record mondiale di velocità nel cyberspazio.

Vesper (*Very high speed photonic experimental ring*) è una rete a quanti di luce, fotoni velocissimi al posto dei più lenti elettroni. Sta nascendo nella nuova sede della «cittadella hi-tech», 5 mila metri quadrati di laboratori, appena inaugurata alla periferia di Pisa. Qui, nelle aree della

Scuola Superiore Sant'Anna e del Cnr, trovano sede il Cnit (Consorzio interuniversitario delle Telecomunicazioni, composto da 34 atenei italiani), il Ceire (Centro di eccellenza di Ingegneria delle Reti e Telecomunicazioni) e una costola della Marconi communication. Laboratori all'avanguardia, che vedono la collaborazione anche di partner stranieri come Agilent Technologies di Palo Alto, uno dei colossi Usa della produzione di strumentazioni scientifiche. Ma a che cosa serve una rete così veloce?

«A far evolvere il concetto di multimedialità — spiega Giancarlo Prati, direttore del Cnit —. Con la rete fotonica non solo miglioreranno telemedicina, *video on demand*, *e-learning*, ma potrà diventare realtà la telepresenza, proprio come avevano immaginato alcuni scrittori di fantascienza. È difficile immaginare quali saranno le nuove applicazioni della rete, perché abbiamo davanti un nuovo medium. Come accaduto alle nuove scoperte anche al network fotonico saranno associate idee originali. Facciamo l'esempio dell'automobile. Quando fu inventata, chi avrebbe potuto immaginare che questa macchina con le ruote avrebbe fatto nascere autostrade, superstrade, una rivoluzione sociale e un'attività industriale così dirompenti?».

Intanto, però, si parla di possibili applicazioni della super rete nel campo della robotica. Un robot telecomandato da un network velocissimo potrebbe aprire nuovi orizzonti al telelavoro e alla chirurgia a distanza. E forse non è un caso che proprio a Pisa esistono due laboratori (Arts lab e Percro), specializzati in questi due campi di ricerca. Con la nascita della nuova cittadella hi-tech, Pisa è diventata una delle capitali mondiali della fotonica. Una capitale aperta ai contributi di altri Paesi. Si inizia con la Corea. Tra poco il *Korean institute of science and technologies* aprirà un laboratorio, altri ne arriveranno dal Giappone, dagli Usa e dal resto d'Europa. Collaboreranno per far diventare realtà l'Internet superveloce del futuro. I tempi? «Credo che per avere una super rete alla portata della grande industria ci vorranno almeno 10 anni — risponde Prati —. Dopo l'industria la rete sbarcherà anche sul mercato consumer».

Marco Gasperetti
mgasperetti@corriere.it



Lettera del titolare dell'Istruzione dopo un editoriale di Francesco Giavazzi sui rischi di una crisi del sistema universitario

Il ministro Moratti: ricerca e qualità degli scienziati italiani

«Siamo al terzo posto nel mondo dopo Regno Unito e Canada quanto a numero di pubblicazioni in rapporto agli studiosi»

Le osservazioni di Francesco Giavazzi («I Conservatori della ricerca», *Corriere della Sera*, 11 novembre scorso) sullo stato della ricerca italiana — a suo parere poco incoraggiante — meritano alcune precisazioni. Non vorrei infatti che, in seguito a tali considerazioni, peraltro basate su dati Ocse del 1999 ormai in parte superati, prevalesse l'antica sfiducia sul valore della scienza al servizio della competitività del Paese. Per un giudizio obiettivo sulla scienza italiana ritengo particolarmente illuminanti i più recenti dati riportati da Sir David King nella sua complessiva analisi sulla ricerca di vari Paesi (*Nature*, 430, 311, 2004).

Se si considera l'indicatore «numero di pubblicazioni e di relative citazioni nella letteratura mondiale per ricercatore» il nostro Paese figura al terzo posto a livello mondiale dopo Regno Unito e Canada, precedendo Usa, Francia, Germania e Giappone. Considerando la fascia rappresentata dall'1% dei lavori scientifici più citati a livello mondiale (la cosiddetta *premier league*) l'Italia con 1.630 lavori nel quinquennio 1997-2001 rispetto a 1151 del 1993-1997 (+41%) ha registrato l'incremento maggiore tra tutte le altre nazioni.

I dati raccolti da King dimostrano che l'eccellenza scientifica di un numero elevato di nostri ricercatori è di valore internazionale, è assai diffusa nell'ambito del sistema scientifico nazionale, non è limitata agli esempi citati da Giavazzi, e risulta meritevole di una positiva considerazione. Ritengo assolutamente cruciale che il Parlamento e l'opinione pubblica siano informati di ciò, credano nel valore dei nostri ricercatori e nella concreta possibilità di un giusto ritorno degli investimenti in questo settore per migliorare la competitività del Paese.

Crede che una parte non trascurabile del forte miglioramento segnalato sia dovuta al ricorso sistematico a puntuali criteri di valutazione e di selezione, basati sul giudizio indipendente di valutatori internazionali, delle

proposte di ricerca dei ricercatori italiani operanti nelle università e negli enti pubblici e privati; questa è la regola oggi vigente per tutti i finanziamenti assegnati dal Miur. Sulla base dei dati oggettivi riportati nel Programma Nazionale della Ricerca, ora all'esame del Cipe, si stima che operino, solamente presso le Università, oltre 1.500 gruppi di ricerca di livello internazionale. Si tratta di un valore per il Paese che deve essere fortemente valorizzato. Anche per la concessione dei contributi dello Stato alle Università i tempi stanno cambiando: ad iniziare da quest'anno il Miur terrà conto, nell'assegnazione dei contributi annuali di finanziamento agli atenei, dei risultati della ricerca; questi infatti, per la prima volta, peseranno a regime per il 30% nella determinazione del contributo statale. Per la rimanente quota il 30% verrà attribuito in base ai risultati dei processi di formazione, per il 30% in base al numero degli studenti iscritti, escluse le matricole e i fuoricorso e il rimanente 10% per interventi mirati a incentivare il diritto allo studio, la mobilità dei docenti, il rapporto tra università e imprese, l'internazionalizzazione.

Si tratta di una riforma silenziosa che ritengo assai efficace perché collega in modo trasparente ed immediatamente operativo il processo di valutazione e di assegnazione annuale delle risorse alla qualità e ai risultati.

Nella riforma attualmente in discussione in Parlamento sullo stato giuridico dei professori universitari è altresì previsto l'ingresso di docenti stranieri nelle commissioni di concorso, con una prevedibile rottura di taluni negativi equilibri accademici. Sono convinta che l'adozione di questi criteri sarà particolarmente efficace per indurre le commissioni di concorso e le Università italiane a chiamare in ruolo i ricercatori ed i docenti più produttivi scientificamente.

Per quanto concerne i distretti tecnologici, questi sono stati istituiti per collegare

imprese, enti pubblici di ricerca, Università e Regioni su progetti strategici per la competitività del Paese. Il Miur ha stanziato i primi finanziamenti ai distretti già istituiti in varie Regioni su temi innovativi e di grande interesse per il settore produttivo italiano (30 milioni di euro per ciascuno degli 11 distretti sinora attivati), ai quali si aggiungono almeno altrettanti finanziamenti da parte di tutti gli altri attori. Vorrei assicurare sia Giavazzi sia la comunità scientifica che anche in questo caso sono previste rigorose preventive analisi sul rapporto costi/benefici di questa iniziativa nonché attente valutazioni dei risultati.

Letizia Moratti
Ministro dell'Istruzione,
dell'Università
e della Ricerca

In L'impatto scientifico delle nazioni David A. King (Nature, 15 luglio 2004) spiega che non si possono semplicemente sommare le citazioni di articoli appartenenti a discipline diverse: per confrontarle bisogna prima renderle omogenee. Il risultato di questo esercizio (tabella 2, pagina 313) mostra che l'Italia ottiene un dignitoso 12esimo posto, a pari merito con la Francia, ma 4 posti sotto il Belgio e 9 sotto la Danimarca. Anche questo indicatore del valore della produttività scientifica di una nazione è, secondo me, ingannevole. Nella ricerca conta solo l'eccellenza: ciò che non è eccellente non lascia traccia nella storia. Se ci limitiamo al numero dei Premi Nobel in materie scientifiche (chimica, fisica e medicina) a ricerche svolte in Italia sono stati attribuiti 6 Premi, di cui 3 prima della Seconda guerra mondiale; alla Francia 21.

Letizia Moratti promette la riforma dei concorsi universitari: addirittura con la presenza di docenti stranieri nelle commissioni. Sarebbe opportuno che si affrettasse: la legislazione volge al termine e i concorsi si svolgono ancora secondo le modalità in vigore quando ella fu nomina-

ta ministro.

Quanto al finanziamento delle Università, anziché a criteri altisonanti, ma sostanzialmente affidati all'autoreferenzialità della corporazione dei professori, le suggerirei di affidarsi agli studenti e al mercato. C'è un modo semplice per farlo: finanziare le Università in funzione della loro capacità di attrarre studenti anche da città lontane, e non solo dalla stessa provincia.

Francesco Giavazzi



INIZIATIVA DI STANCA*Varato il codice di comportamento per l'amministrazione online***ANGELO CIMAROSTI**

In un paese che dispone di decine di migliaia di leggi e regolamenti, spesso in drammatico contrasto tra loro, l'introduzione di un nuovo codice genera di solito timori, al di là delle più nobili intenzioni di chi lo promulga. Eppure ogni tanto le cose funzionano. Con il nuovo codice della strada la patente a punti sta salvando vite umane. Con il "Codice dell'Amministrazione digitale" il ministro per l'Innovazione tecnologica Lucio Stanca promette di salvare per lo meno molti cittadini-

Il ministro
Lucio Stanca

utenti dall'esaurimento nervoso e qualche foresta dalla trasformazione in carta per faldoni burocratici. La serie di norme, che dovrebbe diventare operativa già nei primi mesi del 2005, è stata esaminata dal Consiglio dei ministri. Presentata come la *Magna Charta* dell'amministrazione digitale, promette niente meno che di "mandare in soffitta le peregrinazioni burocratiche dei cittadini e delle imprese da un ufficio all'altro per farsi rilasciare documenti e certificati vari". Insomma, un miracolo in terra italica. Non solo, addirittura si parla di "obbligare" le banche dati e le anagrafi elettroniche delle pubbliche amministrazioni a dialogare tra loro per accelerare le procedure e garantire legalità e trasparenza, con i documenti informatici che per legge avranno valore probatorio a tutti gli effetti.

Non è finita. Il Codice dovrebbe poter generare notevoli risparmi a tutta la collettività con l'eliminazione di montagne di carta, perchè documenti, libri

contabili, scritte e altre scartoffie, importanti o meno, potranno essere conservate e archiviate su supporti informatici, con immensa tristezza per i topi dei palazzoni amministrativi. Stanca, ricordando che il Codice entrerà in vigore con una certa progressività, assicura che le norme sono compilate recependo il principio comunitario «secondo il quale le norme in materia devono essere scritte in modo tecnologicamente neutrale, tale da non irrigidire o pregiudicare l'uso e l'applicazione delle ulteriori innovazioni». Una sorta di codice-

lego pronto a crescere non appena arrivino nuovi mattoncini tecnologici. Tra le novità, l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di usare la posta elettronica, quello di rendere disponibili gli organigrammi con i responsabili dei vari procedimenti, di accettare i pagamenti online a partire dal 1° gennaio 2006, segnalare scadenze in modo chia-

ro, e molto altro. Non mancheranno gli intoppi e i punti critici nell'applicazione, ma l'Italia, racconta il ministro, questa volta è la prima al mondo a dotarsi di tale strumento normativo. L'innovazione intanto va avanti, un passo alla volta, e a macchia di leopardo. A Verona è partito il sistema che consentirà ai professionisti dell'edilizia privata di effettuare pagamenti on-line con un'unica fase di autenticazione. E' un aspetto dell'integrazione della Carta nazionale dei servizi con Bank Pass Web. Un progetto nato con l'accordo tra il ministero, il Centro nazionale per l'informatica della Pa, l'Abi e sviluppato dalla veronese Agsm Tlc.